

Venezia (*Francesco Guccini*)

Venezia che muore Venezia appoggiata sul mare,
la dolce ossessione degli ultimi suoi giorni tristi
Venezia da vendere ai turisti
che cercano in mezzo alla gente l'Europa e l'Oriente,
che guardano alzarsi la sera il fumo
o la rabbia di Porto Marghera.
Stefania era bella Stefania non stava mai male
ma è morta di parto gridando
in un letto sudato di un grande ospedale.
Aveva vent'anni, un marito, e l'anello nel dito
mi han detto confusi i parenti che quasi il respiro
inciampava nei denti.
Venezia è un albergo S. Marco senz'altro
anche il nome di una pizzeria
la gondola costa, la gondola è solo un bel giro di giostra.
Stefania d'estate giocava con me
nelle vuote Domeniche d'ozio,
mia madre parlava, sua madre vendeva
Venezia in negozio.
Venezia è anche un sogno di quelli che puoi comperare
però non ti puoi ritrovare con l'acqua alla gola
e un dolore a livello del mare;
il doge ha cambiato di casa e per mille finestre
c'è solo il vagito di un bimbo che è nato,
c'è solo la sirena di Mestre.
Stefania affondando Stefania ha lasciato qualcosa
Novella 2000 e una rosa sul suo comodino
Stefania ha lasciato un bambino,
non so se la gente gli ha fatto davvero del male
vederla morire ammazzata,
morire da sola in un grande ospedale.
Venezia è un imbroglio che riempie la testa
soltanto di fatalità
del resto del mondo non sai più una sega
Venezia è la gente che se ne frega.
Stefania e un bambino comprare o smerciare
Venezia sarà il suo destino
può darsi che un giorno saremo contenti
di essere solo lontani parenti.

Ayrton (*Lucio Dalla*)

Il mio nome è Ayrton e faccio il pilota
e corro veloce per la mia strada
anche se non è più la stessa strada
anche se non è più la stessa cosa
anche se qui non ci sono piloti
anche se qui non ci sono bandiere
anche se qui non ci sono sigarette e birra
che pagano per continuare
per continuare poi che cosa
per sponsorizzare in realtà che cosa.
E come uomo io ci ho messo degli anni a capire
che la colpa era anche mia
a capire che ero stato un poco anch'io
e ho capito che era tutto finto
ho capito che un vincitore vale quanto un vinto
ho capito che la gente amava me
potevo fare qualcosa dovevo cambiare qualcosa.
E ho deciso una notte di maggio
in una terra di sognatori
ho deciso che toccava forse a me
e ho capito che Dio mi aveva dato
il potere di far tornare indietro il mondo
rimbalzando nella curva insieme a me
mi ha detto "chiudi gli occhi e riposa"
...e io ho chiuso gli occhi.
Il mio nome è Ayrton e faccio il pilota
e corro veloce per la mia strada
anche se non è più la stessa strada
anche se non è più la stessa cosa
anche se qui non ci sono piloti
anche se qui non ci sono bandiere
anche se forse non è servito a niente
tanto il circo cambierà città
tu mi hai detto "chiudi gli occhi e riposa"
...e io adesso chiudo gli occhi...

Van Loon (*Francesco Guccini*)

Van Loon, uomo destinato direi da sempre ad un lavoro più forte
che le sue spalle o la sua intelligenza non volevano sopportare
sembrò quasi baciato da una buona sorte quando dovette andare;
sembra però che non sia mai entrato nella storia,
ma sono cose che si fanno sempre dopo,
d'altra parte nessuno ha mai chiesto di scegliere neanche
all'aquila o al topo;
poi un certo giorno timbra tutto un avvenire
od una guerra spacca come una sassata...
Ma ho visto a volte che anche un topo sa ruggire ed anche
un'aquila precipitata.
Quanti anni, giorno per giorno, dobbiamo vivere con uno
per capire cosa gli nasca in testa o cosa voglia o chi è,
turisti del vuoto, esploratori di nessuno
che non sia io o me; Van Loon viveva e io lo credevo morto
o, peggio, inutile, solo per la distanza
fra i suoi miti diversi e la mia giovinezza e superbia di allora,
la mia ignoranza; che ne sapevo quanto avesse navigato
con il coraggio di un Caboto fra le schiume
di ogni suo giorno, e che uno squalo è diventato,
giorno per giorno, pesce di fiume.
Van Loon, Van Loon che cosa porti dentro, quando tace
la mente, e la stagione si dà pace,
inseguì un'ombra, o quella stessa pace l'hai in te?
Vorrei sapere che cosa vedi quando guardi attorno,
lontani panorami o questo giorno
è già abbastanza, è come un nuovo dono per te?
Van Loon, Van Loon a cosa pensi in questo settembrino
nebbeggiare alto che macchia l'Appennino
ora che hai tanto tempo per pensare, ma a chi?
Vai, vecchio vai, non temere, che avrà una sua ragione
ognuno, ed una giustificazione, anche se quale non sapremo
mai, mai!
Ora Van Loon si sta preparando piano al suo ultimo viaggio
i bagagli già pronti da tempo, come ogni uomo prudente,
o meglio, il bagaglio quello consueto di un semplice o un saggio,
cioè poco o niente.
E andrà davvero in un suo luogo o una sua storia
con tutti i libri che la vita gli ha proibito,
con vecchi amici di cui ha perso ora la memoria,
con l'infinito, dove anche su quei monti nostri è sempre estate,
ma, se uno vuole, quell'inverno senza affanni
che scricchiolava in gelo sotto le chiodate
scarpe d'un tempo, dei suoi diciott'anni, dei suoi diciott'anni.